

II SCHEDA
COMUNITÀ
TRASFORMATE DALLLO SPIRITO

1° modulo



**La Comunità
è un dono
che viene
dall'alto...**

**In essa scopro
il volto del Padre
e la mia
identità di figlia**

Sessennio 2015-2021

Aprile 2016

II Scheda – 1° Modulo

"La comunità si costruisce ogni giorno sotto l'azione dello Spirito Santo, lasciandosi convertire dalla parola di Dio, purificare dalla penitenza, costruire dall'Eucarestia, vivificare dalla celebrazione dell'anno liturgico"
(Potissimum Institutionin n. 27).

"Nella vita di comunità deve farsi in qualche modo tangibile che la comunione fraterna, prima d'essere strumento per una determinata missione, è spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto".
(VC n. 42)

Introduzione

Con questo tema cominciamo ad approfondire il Documento del XI Capitolo Generale.

Il documento, come sappiamo, è suddiviso in due parti, che focalizzano i due aspetti inseparabili della vita fraterna in Comunità: la *chiamata a diventare una fraternità mistica*, una comunità che fecondata dallo Spirito è da Lui stesso *inviata a produrre frutti di carità* nelle periferie del mondo. Due aspetti, che cercheremo di approfondire seguendo la traccia del Documento stesso, ma consapevoli che nella vita reale sono inscindibili.

La proposta di Formazione Permanente verrà fatta in moduli successivi che prevedono

- un tempo di lettura e formazione personale
- e uno o più incontri comunitari per condividere e “celebrare” l’argomento su cui stiamo riflettendo.

Ogni sottotitolo del documento capitolare prevede più moduli che ci permettono di affrontarlo da diverse angolature.

Con questo primo modulo ci introduciamo al primo tema della I° Parte: ***“Comunità trasformate dallo Spirito”***.

Per l'approfondimento personale



1. Studio e analisi del Documento del XI Capitolo Generale

- I. Ognuna è invitata a leggere e a rileggere il testo del Documento che qui riportiamo, fino a comprendere e ad assimilarne il messaggio.
- II. L'immagine-metafora dell'albero con le radici in sù ci può offrire una chiave di lettura del testo, individuando e distinguendo le radici dove si nutre "l'albero mistico della fraternità" ed i "frutti" che di conseguenza può produrre.
- III. Leggiamo il testo applicandolo alla nostra esperienza di vita in Comunità.



ILLUMINAZIONE

“La nostra vocazione di Povere Serve consiste nel **divenire figlie** che amano con il cuore del Padre.

La vita comunitaria è il luogo

- * *dove il Padre rivela la sua paternità e la sua misericordia,*
- * *dove la Provvidenza ci dona ogni giorno il pane necessario, che condiviso tra noi, ci trasforma in cibo per gli altri.*

La Comunità ha, quindi,

- * la sua **fonte** nella *fede*,
- * e **si nutre** col pane quotidiano
 - della *preghiera*,
 - della *Liturgia delle Ore*,
 - dell'*Eucaristia*
 - e dell'*ascolto dell'unica Parola* che genera comunione.

Proprio perché essa è **un dono
che viene dall'alto**,
è possibile per noi *vivere da Sorelle*

e,
superando le differenze culturali e di
ogni altro tipo,
diventiamo *profezia del Regno*
che è già fra noi.

Don Calabria, nelle
Sante Norme del 1908,
ha posto come scopo
della nostra vita
fraterna «*prima di tutto
di riguardarsi come
fratelli e come tali
amarsi scambievolmente
l'uno l'altro e aiutarsi
specialmente nella
vita spirituale*».

Vediamo la **condivisione
spirituale di vita**,
intesa come *consegna del proprio
vissuto alle Sorelle*,
una meta da raggiungere
per riscoprire la bellezza della mistica
comunitaria,
che consiste nell'esperienza liberante
dello Spirito fatta insieme”.



CONTESTO

Il nostro Carisma si fonda su una verità profonda: non sono i legami di sangue che ci uniscono, ma l'essere Figlie di **un Padre che ci ha scelte** e chiamate e ci custodisce in ogni momento con il suo amore Provvidente.

Facciamo esperienza che Dio Padre abita la nostra storia e che lo Spirito è continuamente presente e trasformante, anche se poi nel concreto siamo portate a vivere non un rapporto libero di figliolanza, ma servile.



OBIETTIVI

- I.3.1 Fare della Comunità il luogo dove ogni Sorella può **approfondire l'esperienza di Dio come Padre.**

*Poiché ciascuna di noi è da Lui custodita, possiamo diventare **custodi** le une delle altre, passando dall'essere amate all'**amare**, dall'essere state generate al **generare**, dal ricevere il perdono al **perdonare**, custodendo nell'altra il Figlio Gesù che c'è in ciascuna.*



CAMMINI PEDAGOGICI

- I.4.1 **Scoprire le meraviglie che Dio fa in noi** ogni giorno ci aiuta a dare un significato sacro a quanto riceviamo dal Padre, senza perdere la capacità di stupirci dei piccoli e semplici gesti di tenerezza che Dio ha per noi.
- I.4.7 **Fare esperienza profonda dell'amore misericordioso e salvifico di Dio**, conservandola nel cuore, per farne memoria grata, da custodire come il tesoro più prezioso.

Si auspica la realizzazione di iniziative nell'Anno della Misericordia per accogliere e vivere questo grande dono.

2. Lasciamoci illuminare dalla Parola di Dio...

Prendiamo il Salmo 133 come illuminazione biblica per la nostra riflessione.

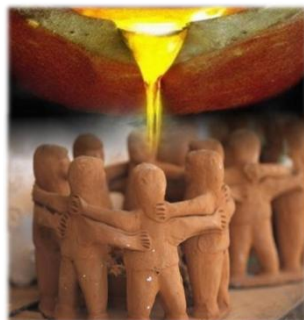
Salmo 133 Inno all' amore e alla concordia

Canto delle salite. Di Davide.

¹ Ecco, com'è bello e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme!

² È come **olio** prezioso versato sul capo,
che *scende* sulla barba, la barba di Aronne,
che *scende* sull'orlo della sua veste.

³ È come la **rugiada** dell'Ermon,
che *scende* sui monti di Sion.



Perché là il Signore manda la benedizione,
la vita per sempre.

Commento al Sal 133 -

La dimensione discendente della fraternità¹

(Riflessione di Sor. Grazia Papola)

In questo cantico la fraternità non viene solamente affermata nel suo valore, o descritta nelle sue dinamiche, non viene neanche semplicemente invocata, ma **celebrata**.

Il salmo è celebrazione di Dio che dona di vivere nella fraternità e che si rende egli stesso percepibile, riconoscibile, nella bellezza del vivere insieme come fratelli.

Ecco dunque i due aspetti fondamentali presenti in questo testo:

- * **la fraternità è frutto della benedizione di Dio,**
- * **e nello stesso tempo la fraternità è il luogo in cui la benedizione di Dio si rende visibile.**

¹ L. Fallica, La rugiada e la croce, 25-45.

Fraternità, terra di pace... meta di un cammino in salita

Questo salmo si inserisce nel contesto dei Salmi “ascensionali”, (Sal 120-134). Sono canti che accompagnavano i pellegrini nella loro ascensione al tempio in occasione delle grandi feste di pellegrinaggio.

La fraternità stessa, celebrata nel Sal 133, si inserisce in questo dinamismo ascensionale. Non è dunque una realtà acquisita e posseduta una volta per sempre, è la meta di un cammino in salita.

Verso di essa si cammina, si giunge anche a goderla e a cantarla, ma pur sempre dentro un orizzonte che è segnato dalla fatica, dalla distanza, dall’assenza e dunque anche dalla ricerca.

I canti delle ascensioni iniziano con il Sal 120 in cui si avverte tutto il dolore della discordia, dell’ostilità, del conflitto. Se alla fine dei Salmi gradualmente si giunge a celebrare la bellezza dell’abitare insieme come fratelli, all’inizio del cammino c’è l’esperienza opposta, quella del convivere con gente che odia la pace. Il pellegrinaggio verso Gerusalemme si configura allora proprio come un cammino in salita verso quella pace che consiste nell’abitare insieme come fratelli. La fraternità stessa viene cercata come terra di pace.

Salire per incontrare ciò che discende

Soltanto la conversione personale consente di giungere a un cuore pacificato dall’amore, ed è questo l’atteggiamento del pellegrino che sale verso Gerusalemme dove, nella liturgia e nel tempio, giunge a riconoscere e a celebrare la bellezza dell’essere uno con i fratelli: «*che bello per i fratelli abitare insieme*». Non è un semplice “stare insieme”, ma l’esperienza della comunione, dell’appartenersi reciprocamente.

L’esclamazione di gioia «*che bello!*» giunge al termine della salita, alla fine del cammino, proprio là dove si scopre che la bellezza della fraternità è caratterizzata da un movimento opposto al salire, quello del discendere. Infatti, le due immagini che il Salmo usa per indicare la bellezza della fraternità, l’unguento profumato e la rugiada, pur nella loro diversità sono accomunate da questo medesimo tratto: **sia l’olio sia la rugiada discendono**. L’olio scende sulla barba, scende sull’orlo della veste; la rugiada discende dall’Ermon sui monti di Sion. Nel Salmo è molto accentuata questa linea verticale: **il pellegrino sale verso Gerusalemme, ma per incontrare ciò che discende, vale a dire**

la benedizione di Dio: «là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre» (v. 3).

È là, nella fraternità, che il Signore dona la sua benedizione.

L'olio e la rugiada

Le due immagini sono metafore che suscitano una pluralità di sensazioni piacevoli.

L'olio infatti è un elemento cosmico che può essere percepito e gustato dai molteplici sensi della nostra vita: è saporoso per il gusto, ma anche profumato per l'olfatto, inoltre è fragrante, tonificante per la pelle e per l'intero corpo; nella cultura orientale l'olio è segno di ospitalità e quindi di affetto, di gioia, di calore accogliente.

La rugiada appartiene essenzialmente allo stesso registro di significati. Nell'arsura palestinese la rugiada è immediatamente percepita come freschezza, come un benessere che si irradia ed è capace di avvolgere e di conferire gioia a tutta la persona, sia nelle sue dimensioni corporee sia in quelle più spirituali; dona gioia, benessere, assieme al gusto e alla freschezza della vita.

Oltre a questi significati più naturali e cosmici, l'olio e la rugiada assumono nella tradizione biblica un significato sacrale. Nel Salmo stesso si parla non di un olio qualsiasi, ma di quello che *scende sulla barba e sulla veste di Aronne*; dunque è l'olio della consacrazione sacerdotale, che veniva versato, secondo il rituale previsto in Es 30, sul capo del sommo sacerdote in occasione della sua ordinazione. Dal capo fluisce lungo tutta la sua veste. Il testo ebraico non parla di orlo, ma di bocca della veste, cioè la scollatura dell'abito sacerdotale. Qui nel suo fluire incontrava il pettorale del sommo sacerdote, composto tra l'altro da dodici pietre preziose, una per ciascuna tribù di Israele; era il pettorale che simboleggiava l'unità del popolo di Dio a partire dalle diverse tribù. Allora quest'olio, fluendo lungo la veste, scende sul pettorale, sulla stessa comunità del popolo, raccolta in unità nella liturgia del tempio: è il popolo chiamato a vivere nella gioia e nell'armonia di una concordia fraterna.

Anche la rugiada nella tradizione biblica assume un analogo significato: per gli Israeliti rimaneva una realtà misteriosa, di cui si ignorava l'esatta origine. Si riteneva che scendesse dal cielo, come la pioggia: «*stilli come pioggia la mia dottrina, scenda come rugiada il mio dire*»

(Dt 32,2). Più ancora la rugiada è simbolo di benedizione e di fecondità (Gen 27,28; Dt 33,13). Da segno della benedizione di Dio, la rugiada diviene immagine stessa del Dio che benedice (Os 14,6-7).

In un primo tempo le immagini dell'olio e della rugiada, colte nel loro significato naturale, vogliono evocare la bellezza e la dolcezza della fraternità; poi quelle stesse immagini, caricate di un significato più sacrale, divengono simbolo della benedizione di Dio, e dunque suggeriscono che la stessa vita fraterna è benedizione di Dio.

La benedizione di Dio, spazio per la fraternità

C'è un rapporto profondo fra benedizione e vita fraterna.

In primo luogo nel senso che la vita fraterna è frutto della benedizione di Dio e anziché salire dal basso, dai nostri sforzi umani, discende dall'alto.

C'è poi un secondo rapporto: la vita fraterna stessa è il luogo dove possiamo percepire, riconoscere e assaporare la benedizione di Dio, dove possiamo fare esperienza della Sua benedizione.

La fragranza odorosa e tonificante dell'olio, la freschezza feconda e vitale della rugiada, non solo esprimono la bellezza e la sensazione appagante del vivere in pace come sorelle, ma narrano anche la benedizione di Dio che si rende percepibile in quel luogo circoscritto della fraternità.

Qui la linea verticale e discendente del dono interseca la linea orizzontale, quella della relazione fraterna. Non solo la interseca, ma l'una è contenuta nell'altra ed entrambe si coappartengono, non c'è mai l'una senza l'altra. Questa dinamica è evocata dalle stesse immagini che vengono usate: l'olio discende e discendendo si espande, si allarga, il suo profumo pervade la realtà. La stessa cosa accade per la rugiada: discende e in tal modo vivifica di sé tutto ciò che incontra. Tale è la benedizione di Dio: discendendo si allarga, si espande, si fa spazio, diviene dimora per l'abitare insieme come fratelli e sorelle. Anche l'albero con le radici in su, attinge nutrimento dall'alto che poi la linfa distribuisce a tutta la pianta donandole nutrimento e vitalità.

La fraternità diventa spazio di incontro e di riconoscimento del **Dio che rivela il suo volto e il suo mistero nell'abitare dei fratelli e sorelle in unità**. L'unificazione della comunità nella concordia e nella pace è il volto autentico in cui si rispecchia e si rende trasparente l'unità del volto stesso di Dio.

Nasce spontanea la rilettura di questo tema alla luce di testi come Mt 18,20: «quando due o tre sono riuniti nel mio nome, io sarò con loro». La fraternità concorde diventa rivelazione di Dio, purché non viva nell'esclusività della propria armoniosa convivenza, ma rimanga aperta, preoccupata anche del fratello peccatore, separato dalla comunità, che resta pur sempre fratello e per il quale si continua a pregare.

La linea della profondità personale nella vita fraterna

Questo Salmo traccia nitidamente le due linee, orizzontale e verticale.

Vi sembra riconoscibile anche una terza via, quella della **relazione personale con se stessi, nella profondità e nella interiorità della vita: un cuore unificato nella pace è condizione per edificare la comunione fraterna**. Questa dimensione di interiorità la si può individuare nel fatto stesso che il Salmo inizi e finisca con un'esclamazione che manifesta la gioia e la sorpresa nello sperimentare la piacevolezza dello stare insieme come fratelli.

Questo è un terzo movimento che occorre tener presente nella propria ricerca di fraternità:

- non solo **salire verticalmente** verso il luogo dove Dio dona la pace e la sua benedizione;
- non solo **procedere orizzontalmente** gli uni verso gli altri;
- occorre anche **scendere nel profondo di se stessi**, dove si può fare unità in se stessi per poterla poi costruire intorno a sé.

La stabilità del cuore dell'uomo recuperato a se stesso

La condizione per rimanere stabilmente nella vita fraterna è infatti possedere un cuore stabile, capace di amore fedele e perseverante. Il dono di benedizione e di pace che scende dall'alto ha una sola via per arrivare alla comunità: quella rappresentata dal cuore di ognuna di noi, a condizione che sia un cuore unificato e pacificato.

Questo significa anche che la bellezza della vita fraterna è autentica se sa conferire bellezza, armonia, pacificazione anche alla vita personale.

3- Per la riflessione e approfondimento personale:

1- Mettere in parallelo il testo del documento del Capitolo e il Salmo 103.

2- Cercare di individuare le tre linee nella nostra esperienza di vita comunitaria:

- * la linea di ascesa verso Dio, come Comunità...
- * la linea orizzontale, di relazione fraterna, quale luogo dove si espande la benedizione di Dio tra noi;
- * la linea della profondità personale, dell'unità e armonia con noi stesse, condizione necessaria per edificare la comunione fraterna.

3- Quali di queste tre dimensioni è più evidenziata nella Comunità dove sono inserita, e quale sento che ancora ha bisogno di maggior attenzione e cura?

4- Preparo una sintesi di questa riflessione per condividere in Comunità.

Primo Incontro celebrativo comunitario



1- Ambiente: un suggerimento è quello di preparare per l'incontro comunitario, se ci sono le possibilità, una *pianta con le radici in su*, la Sacra Scrittura ed una candela, quale simbolo che aiuti la riflessione.

2- Invocazione allo Spirito...

Cost. 94. *La comunità è un dono che lo Spirito Santo ci ha fatto e che forma un tutt'uno con la vocazione alla vita religiosa. Noi crediamo che è Dio stesso che ci riunisce in comunità, nella quale vuole riflettere l'intima comunione che unisce tra loro le Persone della divina Trinità.*

Iniziamo il nostro incontro invocando lo Spirito Santo (canto o invocazioni spontanee...)

3- Commento introduttivo

In questo primo incontro comunitario vogliamo approfondire e celebrare il nostro essere **Comunità che insieme vive la mistica del dono ricevuto.**

Siamo state chiamate a vivere in Comunità, in questa Comunità. Questo è un dono che “viene dall’alto” e che rinasce e si rinnova soltanto se *la nostra Comunità ha le radici radicate profondamente in Dio*. È Lui la *fonte* della grazia della comunione. La Comunità è un dono grande, che nasce e si rinnova continuamente nel soffio dello Spirito.

Come a Nicodemo anche a noi il Signore ~~ei~~ dice: *se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito.* (Gv 3,5-6)

Lo Spirito può rinnovare e trasformare la nostra Comunità se essa ha le radici in su... afferrate nella **fed**e a Colui che ci ha chiamate e unite in Comunità. È lo Spirito Santo che realizza quest'opera in noi... Con noi Lui desidera fare un *capolavoro* che sveli al mondo il Volto di Dio Padre, Provvidente e Misericordioso.

4- Proclamiamo insieme il Sal 133

¹ Ecco, com'è bello e com'è
dolce
che i fratelli vivano insieme!

² È come **olio** prezioso
versato sul capo,
che *scende* sulla barba, la
barba di Aronne,
che *scende* sull'orlo della sua
veste.

³ È come la **rugia**da
dell'Ermon,
che *scende* sui monti di Sion.

Perché là il **Signore manda**
la benedizione,
la vita per sempre.

5- Dalle nostre Costituzioni

Cost. 94 (C) *La comunità si forma e cresce soprattutto nella preghiera, specialmente nella celebrazione quotidiana dell'Eucaristia e della Liturgia delle Ore, nel lasciarsi penetrare dalla Parola di Dio, nella partecipazione attiva ad altri pii esercizi comunitari e nel colloquio personale con Dio Padre.* (PC 15)

La Povera Serva, proprio perché chiamata a testimoniare nel mondo la paternità di Dio, è impegnata a dare tutta se stessa alla comunità, sentendo come proprie le gioie e le sofferenze dei Sorelle, condividendo con esse ogni sua pena, aspirazione o desiderio, amando le Sorelle con lo stesso amore con cui Dio le ama. Questa vita di fraternità è un annuncio efficace e credibile che Dio è veramente Padre. (ET 39)

6- Per riflettere insieme...

I. Cost. 94. *La comunità è un dono che lo Spirito santo ci ha fatto e che forma un tutt'uno con la vocazione alla vita religiosa. Noi crediamo che è Dio stesso che ci riunisce in comunità, nella quale vuole riflettere l'intima comunione che unisce tra loro le Persone della divina Trinità.*

- Riusciamo a *vedere* ciò che lo Spirito già sta realizzando nella nostra Comunità?
- Riusciamo a *riconoscere* come Lui ci modella, ci plasma, con pazienza, con amore, come Lui trasforma ciò che siamo, la nostra piccolezza, le nostre fragilità umane, le nostre relazioni a volte ferite... e a poco a poco opera in noi il miracolo della “comune-unione” fraterna?
 - Proviamo a dare nome ai “segni” di questa azione dello Spirito nella nostra Comunità.

II. Possiamo ora condividere le nostre riflessioni personali, fatte sul Salmo 133:

► Considerando le tre linee che attraversano la nostra esperienza di vita comunitaria:

- * la *linea di ascesa* verso Dio (“Comunità” con le radici in su...)
- * la *linea orizzontale*, di relazione fraterna, quale luogo dove la benedizione di Dio diventa visibile;
- * la *linea della profondità personale*, dell’unità e armonia con noi stesse, condizione necessaria per edificare la comunione fraterna.

Ci domandiamo:

- Come queste dimensioni sono visibili nella nostra esperienza di comunità?
- C’è un aspetto che ci sembra sia “curato meglio”?
- A quali aspetti, invece, dobbiamo dedicare più attenzione e cura, per poter crescere in modo armonico nella comunione fraterna?

7- Il nostro impegno comunitario...

- Alla luce di quanto abbiamo riflettuto e condiviso, possiamo assumere qualche impegno concreto per rinnovarci come Comunità.
- Possiamo riprendere l'Obiettivo ed i cammini pedagogici da cui siamo partiti (vdr. pg 2-3), rielaborarli ed adattarli al nostro cammino concreto come Comunità.

8- Preghiere spontanee...

9- Padre nostro...

10- Preghiera conclusiva

*Donaci, Padre, la rugiada del tuo Spirito
e l'abbondante crisma dell'Amore;
così anche noi gioiremo nello stare fraternamente insieme:
in famiglia, in Comunità, nella Chiesa.
Avremo, allora, la presenza del tuo Figlio tra noi
e in Lui godremo ogni benedizione,
per sempre. Amen.*

Secondo Incontro celebrativo comunitario



1- Ambiente: Si suggerisce di preparare, al centro del tavolo di riunione, un segno che metta in evidenza che la **Comunità è un DONO** di Dio Padre. (per esempio, oltre alla Parola ed una candela... si possono portare un fiore o un biglietto per ogni Sorella della Comunità, che servirà per una dinamica conclusiva.)

2- Invocazione allo Spirito...

Iniziamo il nostro incontro invocando lo Spirito Santo (canto o invocazioni spontanee...)

3- Commento introduttivo

In questo secondo incontro comunitario vogliamo approfondire e celebrare il nostro essere insieme in *Comunità non perché unite da legami di sangue, ma perché abbiamo risposto alla stessa chiamata ad essere Figlie di un Padre che ci ha scelte e chiamate e ci custodisce in ogni momento con il suo amore Provvidente.* (Doc. Cap.)

Papa Francesco insistentemente richiama la Chiesa, e in particolare la vita religiosa, a costruire una fraternità fondata sulla paternità di Dio. Una fraternità che deve essere scoperta, amata, sperimentata, annunciata e testimoniata.

Se una persona non riesce a vivere la fraternità non può vivere la vita religiosa, ha affermato il Papa davanti ai Superiori generali.

Per noi, l'invito è ad essere più Sorelle, per contagiare tutti con il nostro stile di "vita di famiglia".

4- Proclamiamo la Parola di Dio (Gal 4,6-7)

⁶E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!

⁷Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio.

5- Dalle Costituzioni

Cost. 94 (B) *Il fine per cui la divina Provvidenza ci ha unite insieme è quello di fare di noi «tante sorelle, che come tali si considerano e si amano, aiutandosi scambievolmente l'una l'altra specialmente nella vita spirituale», attuando in noi stesse e nelle nostre Famiglie religiose il palpito del Cuore di Gesù: «Che siano tutti una sola cosa, consumati nella carità». Per questo il loro vero distintivo è la fraternità. Ogni membro sente di essere dono agli altri e ciascuno considera gli altri come un dono fatto a sé. Perciò accetta tutti con amore, è a servizio di tutti, si sente con tutti un cuor solo e un'anima sola. (Atti 4, 32; ET 39)³.*

7- Alcuni spunti per arricchire la riflessione

In preparazione al Capitolo è stato elaborato un documento (Instrumentum laboris) il quale riportava la voce di ogni comunità. Questi contributi offrono alle sorelle capitolari un ricco materiale che riassumeva la realtà viva della Congregazione. Ci sembra opportuno recuperare e condividere con tutte questo materiale, che non solo ha dato origine al documento finale del Capitolo ma che ci può offrire spunti concreti per riconoscere sia i germi di Vangelo già presenti nelle nostre comunità come anche le aree che ancora devono essere “evangelizzate” per diventare testimonianza profetica.

Riportiamo quindi alcuni paragrafi relativi al tema che stiamo trattando. Il documento verrà individuato con la sigla “I.L.” (Instrumentum Laboris). La lettura di questo testo ci sia di stimolo per continuare a “leggere dentro la nostra esperienza” e discernere i passi di crescita necessari per uscire da noi stesse ed attuare il progetto che la Provvidenza ha per noi.

³ Lett. 23, 243; Norme 1908.

Il primo elemento che emerge dai contributi delle Comunità, riportato dall' *I.L.* è

Siamo Comunità... siamo famiglia!

«Quando si cerca di definire e descrivere la nostra esperienza di vita comunitaria, l'immagine che più volte ritorna, e nella quale ci sentiamo identificate, è l'immagine della *“famiglia”*.

Ci si sente in Comunità come “a casa”, e questo crea un forte senso di *appartenenza*.

Tuttavia i rapporti in Comunità sono diversi da quelli vissuti in famiglia.

Non sono i legami di sangue che ci uniscono ma è l'amore dell'unico Padre che ci ha chiamate a vivere come figlie e Sorelle in Lui.

Anche P. Cencini in un suo scritto mette in evidenza che

È in forza della Grazia che ci siamo imbarcati in questa avventura: quella di vivere insieme non perché vi siano vincoli di sangue e affinità naturali varie, ma unicamente perché **una stessa chiamata dall'alto ci ha riunite insieme e ci ha rese sorelle**, sfidando in qualche modo le leggi della convivenza umana e i suoi criteri rigorosamente elettivo-selettivi. La vita comunitaria è la prova pubblica che ciò è possibile in forza della grazia divina che infonde nei nostri cuori la capacità di vivere relazioni di amore, sul modello Trinitario. È questo dono di grazia gratuita e immeritata all'origine della nostra scelta di consacrazione e di vita comunitaria. **Solo l'amore che viene dall'alto**, infatti, può essere così forte da consentire di vivere insieme con chi non hai scelto, né ti ha scelto, e di vivere una relazione e una fraternità più tenaci e resistenti di ogni differenza di carattere, razza, nazionalità, esperienza o cultura. L'affetto fraterno che ci lega insieme diventa espressione visibile di un amore che non viene da noi, ma dall'alto.²

La Comunità ha, quindi, **la sua fonte nella fede, e si nutre di preghiera, di Eucarestia e di ascolto dell'unica Parola** che genera comunione. È qui che la nostra fede-fraternità-missione trovano alimento. È qui che impariamo a vivere da *figlie* nel nostro rapporto di fiducia e di comunione con il Padre, e da *sorelle* nei confronti degli altri. È qui che troviamo equilibrio, armonia e unità, non solo nella

² A. CENCINI, *Guardate al futuro... Perché ha ancora senso consacrarsi a Dio*, Ed. Paoline, 2010, p. 93.

nostra vita personale, ma anche nel nostro cammino di Comunità in missione.

Proprio perché è un dono che viene dall'alto, è possibile per noi vivere da Sorelle e Fratelli, superando le differenze culturali e di ogni altro tipo, incarnando il "clima di famiglia" anche in culture molto diverse da quelle dove il Carisma è nato, portando la "novità e la freschezza del Vangelo" anche tra i più lontani. Così i piccoli gesti, come la condivisione della Provvidenza con i poveri, il servizio umile, nascosto ma fatto bene e con amore, il perdono e la gioia, il sorriso e la presenza, il vivere insieme Sorelle di diverse culture... diventano profezia del Regno che è già fra noi.

D'altra parte **la stessa vita comunitaria diventa luogo dove il Padre rivela la sua paternità e la sua misericordia**, perché *"dove due o tre sono riuniti nel Suo nome, Lui è in mezzo a loro"*.

- La Comunità e il luogo dove ogni Sorella può approfondire una maggior conoscenza di Dio come il Padre della sua vita.
- Vivere in Comunità ci aiuta a vivere più profondamente il nostro rapporto con Dio.
- La Comunità è il primo luogo dove praticare e testimoniare il Vangelo della paternità di Dio, vivendo da figlie di Dio e accogliendoci come Sorelle e Fratelli.
- Affidandoci la missione di annunciare la sua paternità, il Signore certamente ci dona di farne noi per prime profonda esperienza.

La fraternità che ci caratterizza come Opera si basa sulla fede, anzi, solo quando questa è vera ed è chiara la fraternità diviene testimonianza del Padre. Non è tanto lo stare insieme... ma è la comunione di chi sa vedere nell'altro un figlio di Dio che fa pensare subito che c'è un Padre.

La Comunità... che grande dono !

Cari fratelli e sorelle, con grande umiltà, fate tutto ciò che potete per dimostrare che la vita consacrata è un dono prezioso per la Chiesa e per il mondo.

Non trattenetelo solo per voi stessi; condividetelo, portando Cristo in ogni angolo

di questo amato Paese. (Papa Francesco alle Religiose in Corea, 16 agosto 2014)

E' bella la vita consacrata, è uno dei tesori più preziosi della Chiesa, radicato nella vocazione battesimale.

(Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al raduno dei formatori, 11 aprile 2015)

Tutte riconosciamo che la vita fraterna in Comunità è un dono prezioso da custodire, ma è anche un impegno continuo, al quale nessuna si può sottrarre. La Comunità si costruisce giorno per giorno, e ciò suppone una costante conversione alla fraternità. Ecco alcune testimonianze che ci arrivano dalle Comunità (Cfr. *I.L.*)

- **La Comunità è un grande dono**, una grazia di Dio, dove lo Spirito Santo è continuamente presente e trasformante, dove la Provvidenza ci dona ogni giorno il pane necessario, che condiviso tra noi ci trasforma in cibo per gli altri.
- **La Comunità ci dà tanto:** ci dà l'Amore che ci fa crescere; il dialogo e la condivisione, nella gioia, come nel dolore; il coraggio di uscire e donarsi; il pane spirituale e materiale che ogni giorno la Provvidenza spezza per noi.
- **La Comunità ci dà la forza e ci sostiene nella prova** e ci aiuta a crescere nelle diverse dimensioni della vita.
- **Il primo dono: le Sorelle di Comunità:** *mi hanno insegnato e aiutato a leggere gli avvenimenti del giorno con uno sguardo calabriano, ad avere fiducia nel Signore, a vivere con intensità la vita di preghiera e quella comunitaria, a comprendere le difficoltà mie e dell'altra, e mi hanno fatto conoscere l'amore del Padre attraverso il loro prendersi cura e farsi prossimo con tenerezza.*

- **Gioiamo per la bellezza e la ricchezza che Dio ha dato ad ogni Sorella.** Ci riempie di stupore ciò che Dio fa nella vita di ognuna e della Comunità.
- **Le nostre diversità sono una ricchezza ed un'opportunità di crescita:** ci spingono ad uscire da noi stesse per andare incontro all'altra.
- Sentiamo l'appello ad **accogliere ogni Sorella come dono di Dio**, per crescere insieme in fedeltà alla vocazione ricevuta, e di pregare reciprocamente una per l'altra. Soprattutto la Responsabile di Comunità preghi per ogni Sorella che le è stata affidata.

7- Per riflettere insieme...

Soffermiamoci su questi punti e domandiamoci:

I. Viviamo e sentiamo noi la Comunità come un grande dono, un dono da custodire? Cos'è ciò che rende "preziosa" la vita comunitaria?

II. Il primo obiettivo del Doc. capitolare (I.3.1) ci propone di:

Fare della Comunità il luogo dove ogni Sorella può **approfondire l'esperienza di Dio come Padre.**

Poiché ciascuna di noi è da Lui custodita, possiamo diventare custodi le une delle altre, passando dall'essere amate all'amare, dall'essere state generate al generare, dal ricevere il perdono al perdonare, custodendo nell'altra il Figlio Gesù che c'è in ciascuna.

- 1- Come possiamo tradurre in atteggiamenti concreti questo obiettivo, affinché la nostra Comunità diventi davvero un luogo dove ognuna possa fare esperienza della Paternità di Dio e, a sua volta, possa diventare trasparenza del Suo amore, diventando *profezia di fraternità* per il mondo?
- 2- Come ognuna può collaborare per rendere la Comunità un vero dono per le altre?

8- Il nostro impegno comunitario...

- Alla luce di quanto abbiamo riflettuto e condiviso, possiamo assumere qualche impegno concreto per rinnovarci come Comunità.

9- Gesto orante...

- Ognuna prende un fiore o biglietto (dal tavolo) e lo consegna ad una Sorella di Comunità dicendole un *grazie* per il *dono* che la Sorella è nella Comunità (*si può specificare anche qualche motivo, qualità, atteggiamento particolare*).

10- Padre nostro...

11- Preghiera conclusiva

Vieni Spirito Santo, tu che hai il potere di rendere la nostra fraternità irraggiante della gioia del Vangelo, rendici capaci di attrarre nuovi discepoli, seguendo l'esempio della primitiva comunità che "erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere" (At 2,42), "e andava aumentando il numero degli uomini e delle donne che credevano nel Signore" (At 5,14).

Maria ci unisca attorno a sé e ci sostenga quotidianamente nell'invocazione dello Spirito, vincolo, fermento e fonte di ogni comunione fraterna.

Amen.



